

«Questo la mafia non l'aveva previsto». Si chiude così *L'uomo d'onore non paga il pizzo*, (Città nuova ed.). Non aveva previsto la nascita di Addiopizzo. Non aveva previsto l'espulsione di Confindustria Sicilia degli imprenditori conniventi. Sicuramente non aveva previsto che il libro di Roberto Mazzarella avrebbe raccolto un consenso così diffuso.

Mazzarella, giornalista dalla barba folta e dall'accento palermitano strascicato, si appassiona raccontando degli innumerevoli incontri con studenti e magistrati.

Serve ancora parlare di mafia?

«Ai giovani interessa molto. Non vogliono un capopopolo o un maestro, prestano attenzione solo ai testimoni, a chi si sporca le mani e dubitano di chi ha fatto dell'antimafia un lavoro. Questi ragazzi sono consapevoli, maturi e hanno la determinazione di impegnarsi seriamente per la propria terra».

C'è una loro domanda ricorrente?

«Mi chiedono sempre: cosa posso fare nella mia città? Cercano radicalità e non diplomazia. La legalità non è gratuita, ha un prezzo che va dal dare la vita in giù. Gli propongo un modo d'agire, che io stesso ho imparato da Libero Grassi, l'imprenditore ucciso. Lui diceva: "Io con un mafioso non prendo neppure un caffè". Questa è la linea al di sotto della quale li invito a non scendere mai».

La mafia oggi è meno potente?

«Non so se la mafia sia meno potente, posso dire però che noi siamo più forti. Lo siamo numericamente, perché i mafiosi sono solo il 5 per cento della popolazione; lo siamo perché si denuncia, perché si prova a sostenere con gli acquisti chi non paga il pizzo. Nel mio libro dico che

SPACCIATORE DI SPERANZA

UN'ONDA DI IMPEGNO CIVILE ATTORNO AL LIBRO DI ROBERTO MAZZARELLA. GIOVANI E MAGISTRATI IN PRIMA LINEA NELLA LOTTA A COSA NOSTRA



Il giornalista Roberto Mazzarella, autore del libro, parla a una scuola di Capo d'Orlando (Messina).

solo una cultura eticamente superiore, che ha cura dell'altro, l'avrà vinta sulla mafia. Lo dico ai ragazzi, l'ho detto alle mamme dello Zen, nell'anniversario di Capaci».

Belle parole. Ma allo Zen di Palermo c'è un'altra logica...

«Guardi, se lo Zen, da quartiere a rischio diventa comunità dove ci si prende cura dei problemi degli altri, avremo il coraggio di dire "no" anche a chi propone la spesa in cambio di

un voto. Perché l'antimafia non la fa chi ha la pancia piena. L'antiracket senza legalità quotidiana fallisce, perché anche se sono libero dal pizzo, non posso essere libero dalle tasse. E i ragazzi capiscono e concordano.

«A Catania, la presidente di un'associazione antiracket mi ha apostrofato come spacciatore di speranza. Io, semmai, sono uno spacciatore di certezze». ■

L'intervista integrale su www.cittanuova.it